**La base di una proposta di riforma fiscale per la CGIL**

30 aprile 2024

Parlando delle proposte in materia di riforma fiscale presentate dalla nostra organizzazione, non possiamo che citare la piattaforma unitaria dell'ottobre 2020 che ovviamente si sviluppa in un contesto molto diverso dall’attuale, e che, letta oggi, darebbe una risposta alle necessità del nostro Paese solo in parte. Alcune cose che avevamo chiesto, tuttavia, sono state fatte proprie dai Governi dell'epoca, e parliamo in particolare dell'aumento delle detrazioni per lavoro e pensione e lo spostamento dei benefici per la famiglia dal sistema fiscale verso le prestazioni sociali con la partenza dell’assegno unico universale.

La proposta di riforma del fisco che, nel 2024, sta preparando la Cgil anche attraverso la discussione nel forum Economia del 9 maggio prossimo, non potrà non partire da 7 punti che riteniamo imprescindibili.

1. Deve innanzitutto tutto incentrarsi su **quale sia il gettito adatto alle funzioni di cui deve occuparsi l’operatore pubblico**. Cosa deve fare lo Stato, cosa devono fare gli Enti Locali, e più in generale quale deve essere la funzione, appunto, dell’insieme degli operatori pubblici? Una volta definito questo, e quale sia il costo necessario a soddisfare queste funzioni, allora si può decidere quali contribuenti devono pagare, e in che misura. Solo allora si potrà definire davvero l’architettura della progressività prevista dall’articolo 53 della Costituzione, la quale progressività altro non è che il diverso onere a cui devono essere assoggettati i diversi contribuenti secondo il principio per cui chi ha tanto deve pagare tanto, chi ha poco deve pagare poco e chi non ha nulla non deve pagare nulla, per dei servizi pubblici che devono essere universali. È molto importante questo punto, perché lo scopo principale del prelievo fiscale, non dobbiamo mai dimenticarlo, è proprio questo, la raccolta delle risorse.
2. In secondo luogo, un sistema fiscale deve **definire la base imponibile** dell’imposta progressiva, che immaginiamo più onnicomprensiva possibile. Se manteniamo l’attuale base imponibile non ha senso alcun tipo di intervento di modifica di aliquote, scaglioni. detrazioni ecc. Ci sono troppi redditi ancora esclusi dall’Irpef, come le rendite immobiliari ovvero i canoni d'affitto che sono tassati in cedolare secca al 21% o al 10%, le rendite finanziarie tassate al 26% o al 12,5% se derivanti da titoli di Stato, le plusvalenze, il reddito agrario, il reddito di lavoro autonomo in forfait, tassato con la flat tax al 15%, le tante tassazioni separate, e, anche, la troppo ampia possibilità di imputare alla propria azienda cosati per consumi personali o beni ad uso promiscuo.
3. Per la Cgil poi, ovviamente, **le imposte sulla nuova base imponibile devono essere massimamente progressive** e potrebbe essere utile, ad esempio, l'adozione del sistema a progressività continua attualmente vigente in Germania. Deve tuttavia essere chiaro, lo ribadiamo. che questo intervento non avrebbe senso se applicato sulla attuale base imponibile in quanto su circa 41 milioni e mezzo di contribuenti, ben 37 milioni e mezzo, ovvero quasi il 91%, sono dipendenti e pensionati. È in questo contesto che arriviamo al risultato, che può apparire assurdo, per cui un contribuente con 55.000 € di reddito imponibile Irpef rientra nel 5% più ricco, e questo perché i veri ricchi non stanno in Irpef. Se non si modifica la base imponibile, anche un provvedimento giusto, ad esempio l'incremento dell'aliquota più alta per i redditi più elevati, finirebbe per incrementare le imposte di qualche dipendente con salari alti, di qualche pensionato ex dirigente o ex quadro, ma non crediamo che siano questi i contribuenti che necessitano di pagare di più; certo, potrebbe anche aver senso far pagare un po’ di più a dipendenti e pensionati molto ricchi, ma solo se, contestualmente, fossero tassati con aliquote più elevate i veri ricchi di questo paese, cioè coloro che producono un reddito elevato che non deriva da lavoro e pensione, oggi esclusi dalla progressività, o per essere più chiari, coloro che oggi pagano meno tasse di quante ne pagherebbero se il loro reddito fosse in Irpef. Allo stesso modo non avrebbe tutto questo effetto redistributivo ridurre le imposte ai redditi più bassi, che già in questo momento sono scarsamente tassati e godono, anche giustamente, di trattamenti di favore, i quali sono spesso incapienti. Deve essere chiaro che il fine del fisco non è la redistribuzione, perché questa si attua principalmente in quella che si chiama *distribuzione primaria,* ovvero fra capitale e lavoro, fra salari e profitti (e rendite), nelle relazioni industriali, a monte, e non a valle attraverso il fisco, il quale può soltanto limare, correggere, non certo determinare la distribuzione del reddito nazionale.
4. Ulteriore elemento fondante di una riforma fiscale, per la CGIL, è la necessità di **rivedere la tassazione** anche di ciò che non è reddito, quindi consumi, transazioni e **ricchezza**. In particolare per quest'ultima, è bene ricordare come le imposte su successioni e donazioni in Italia raccolgano ammontari molto inferiori rispetto al resto dei paesi europei. In Italia il gettito arriva attorno al miliardo di euro l'anno, mentre in Francia questo è all’incirca 14 miliardi, in Germania circa 7, 6 nel Regno Unito e 3 in Spagna. Anche in relazione al PIL la quota di gettito di queste imposte, In Italia, è molto inferiore alla media Ocse. Troviamo inoltre vi sia la necessità di una imposta sulle grandissime ricchezze. Da una ricerca di Gabriel Zucman apprendiamo che gli ultramiliardari pagano, in percentuale, imposte sul reddito molto inferiori a quanti abbiano patrimoni minori, ed il motivo è che i multimiliardari spesso finiscono, formalmente, per avere redditi molto bassi (e allocati in modalità che ne riducono la tassazione), o addirittura per non avere reddito, in quanto godono dei benefici dei loro grandissimi capitali, spesso fluendo dei beni necessari al loro stile di vita attraverso le loro imprese, fondazioni, enti. Quando parliamo di tassare i grandi patrimoni, deve essere chiaro che non stiamo certo parlando del patrimonio, anche relativamente cospicuo, che può accumulare nella sua vita un lavoratore dipendente medio o un pensionato. La soglia di patrimonio a cui pensiamo esenterebbe dalla tassazione patrimoniale contribuenti con due o anche tre case di medio valore e un piccolo ammontare di risparmi corrisponde ad esempio ad un Tfr accumulato dopo 40 anni di lavoro. Quando pensiamo alla imposta patrimoniale parliamo dei grandissimi patrimoni, delle ricchezze bloccate, improduttive e non redistribuite di poche migliaia di contribuenti.
5. È ovviamente un punto molto importante anche la **lotta all'evasione fiscale**, vera piaga del nostro paese nel quale raggiunge livelli non paragonabili a nessuno degli altri paesi Ocse. Negli ultimi anni l'evasione fiscale italiana si è ridotta dai 110 miliardi del 2019 agli 86 miliardi rilevati dall'ultima relazione del MEF. Questo grazie soprattutto all’utilizzo delle nuove tecnologie, in special modo alla fatturazione elettronica diffusa e alla trasmissione dei corrispettivi. Per quanto ci riguarda questo significa che la tracciabilità è la via per abbattere l'evasione fiscale e soprattutto significa che l'evasione fiscale, se c'è la volontà politica, può essere fortemente ridotta. Ma la strada è ancora lunga. Dai dati MEF rileviamo una riduzione considerevole dell’evasione per quanto riguarda l'Iva, come detto, grazie alla fatturazione elettronica, ma permane un tasso di evasione molto elevato per il lavoro autonomo che sfiora il 70%, e questo significa che è là che è necessario concentrare le prossime azioni. La propensione all'evasione del 70% significa che per ogni 100 euro di reddito ne vengono mediamente denunciati 30. Ma questa è la media, e poiché sappiamo che ci sono tanti autonomi che versano tutto, specie quelli che lavorano per le imprese o per la pubblica amministrazione, è probabile che ci sia una massa di lavoratori autonomi ed imprenditori che evade anche oltre il 70%. Dato questo quadro ci sembra assolutamente deleterio il concordato preventivo biennale il quale, temiamo, non potrà ritoccare più di tanto verso l'alto le dichiarazioni di lavoratori autonomi e imprenditori rispetto a quelle passate, ovvero a quelle che producevano il tasso di propensione all’evasione che il MEF ha certificato. Il concordato ci appare l’opposto di quanto è necessario per ridurre questa elevatissima (e preoccupante) propensione all’evasione. Gli strumenti ci sono, basterebbe estendere (e rendere automatica) la tracciabilità e l’incrocio delle banche dati anche a campi finora inesplorati, cosa che del resto già fanno i giganti del web quando profilano i propri clienti. Troviamo davvero assurdo che l'Agenzia delle Entrate non abbia la stessa agibilità dell’ultima app che quotidianamente raccoglie e rielabora i nostri dati.
6. Una riforma fiscale deve poi prevedere un importante investimento nella Pubblica Amministrazione preposta a tale servizio, che si occupi di valorizzare le grandi professionalità, responsabilità ed esperienze delle persone che vi lavorano, prevedendo anche un grande investimento affinché chi lavora nella PA sia in grado di agire la nuova modalità di analisi dei dati che crediamo sia imprescindibile
7. Ultimo punto, ma non meno importante, è che dobbiamo essere consci che **nessuna riforma fiscale può pensarsi giusta laddove preveda che nessuno debba pagare un euro in più di imposte**. Una riforma complessiva del prelievo fiscale deve necessariamente avere come conseguenza che qualcuno paghi un po’ più rispetto al passato, e magari che qualcuno possa invece pagare anche meno rispetto a quanto paga adesso. Del resto, siamo certi che qualche punto in più di imposta sul reddito per chi guadagna centinaia di migliaia di euro o una piccola imposta patrimoniale su ricchezze di milioni di euro non impoverirebbe nessuno.